

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA
MEĎUNARODNI TEOLOŠKI ČASOPIS



Anno L, fascicolo 4 (2014)

RELIGIONE, CONSUMISMO E MERCATO

*Susan A. Ross – Diego Irarrázaval –
Sarojini Nadar (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Editoriale

Religione, consumismo e mercato

Il significato teologico del cristianesimo, del consumismo e del mercato è un argomento che ha ricevuto molta attenzione in anni recenti. Dalla prospettiva dell'antropologia teologica, le ricerche sul desiderio umano – desiderio rivolto verso Dio, verso altri esseri umani, verso beni materiali – suggeriscono che, mentre non possiamo vivere senza cibo, senza vestiti o senza un luogo di riparo, i nostri desideri, all'apparenza inappagabili – Agostino ne ha scritto in modo così eloquente –, hanno ancora il potere di consumarci. Come possiamo noi esseri umani mettere ordine tra i nostri desideri, visto che tutto il santo giorno siamo bombardati dalla pubblicità che non smette di dirci che abbiamo bisogno di sempre più cose? L'incarnazione è centrale nel cristianesimo: gli esseri umani sono stati creati in un mondo che Dio ha dichiarato "buono". Dio stesso si è fatto uomo per la salvezza del mondo ed è con noi nella forma totalmente fisica di pane e vino. Perciò abbiamo bisogno di mangiare, di vestirci e di ripararci, e, andando oltre le necessità fisiche immediate, cerchiamo il senso del nostro lavoro e delle nostre relazioni. Ma pilotare le nostre esigenze materiali e spirituali in mezzo ad un mondo nel quale gli aspetti economici esercitano così tante pretese sulla vita umana è una sfida ardua.

Oltretutto, il contesto economico mondiale, sempre più globale, mostra che le vite umane sono inestricabilmente con-

nesse le une con le altre. I vestiti che compriamo possono certo essere stati confezionati da un operaio dall'altra parte del mondo che riceve una paga ai limiti della sopravvivenza. Il nostro consumo sempre più crescente sta causando effetti disastrosi sul mondo, e i più poveri ne sperimentano i lati peggiori. Quali sono le nostre responsabilità verso quel nostro prossimo che sono i lavoratori dell'industria agricola o dell'abbigliamento che provvedono alle nostre necessità?

Un saggio molto utile di Kenneth Himes identifica quattro fattori che oggi sono responsabili di un'accresciuta attenzione sul consumismo: la crescente ineguaglianza nel mondo, dove chi è molto ricco diventa sempre più ricco e la classe media e i poveri sono economicamente fermi, quando non diventano più poveri ancora; la mercificazione della vita umana, dove quasi ogni cosa che gli esseri umani possono essere o fare è sempre più un prodotto commerciabile; e i costi ecologici del consumismo¹. Ognuna di tali problematiche solleva complesse questioni teologiche: a quale Dio rendiamo il nostro culto? In che modo siamo salvati? Come aiutano le nostre chiese a strutturare le nostre risposte alla grazia di Dio e al peccato nel mondo? Come abbiamo il coraggio di vivere le nostre credenze?

Anche papa Francesco ha recentemente affrontato queste problematiche. Nella sua lunga esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, pubblicata il 24 novembre 2013, ha incluso una sezione che era fortemente critica di molti elementi dell'economia consumistica globale: «Come è possibile – egli domanda – che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa?». Ha continuato dicendo che, in questa «economia dell'esclusione e della disuguaglianza», «si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che ora viene promossa»². Simili considerazioni sulle implica-

¹ K. HIMES, Consumerism and Christian Ethics, in *Theological Studies* 68 (2007) 136s.

² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, del 25 novembre 2013, n. 53 [Il testo inglese ufficiale, utilizzato dagli autori, differisce in vari punti da quello italiano; la traduzione è stata condotta tenendo conto di questo (N.d.T.)].

zioni dell'economia di mercato globale sono state espresse non solo da molti teologi e studiosi di etica³, ma anche da economisti⁴ e da studiosi di filosofia politica⁵ e sociologia⁶. Viviamo in

³ Oltre al saggio di Himes, cf. anche J.M. SUNG, *Desire, Market, Religion* (Reclaiming Liberation Theology), SCM Press, London 2007; J.M. SUNG, *Dios en una economía sin corazón*, Paulus, São Paulo/SP 1994; W.T. CAVANAUGH, *Being Consumed. Economics and Christian Desire*, William B. Eerdmans, Grand Rapids/MI 2008; F.J. HINKELAMMERT, *Ideological Weapons of Death. A Theological Critique of Capitalism*, Orbis Books, Maryknoll/NY 1986 [ed. orig., *Las armas ideológicas de la muerte. El discernimento de los fetiches: capitalismo y cristianismo*, Editorial Universitaria Centro Americana, San José 1977]; W. SCHWEIKER – CH.T. MATHEWES (edd.), *Having. Property and Possession in Religious and Social Life*, William B. Eerdmans, Grand Rapids/MI 2004. Vedi anche le intelligenti pubblicazioni del Departamento Ecuménico de Investigaciones, della Costa Rica, su economia e teologia (www.dei-cr.org).

⁴ J.J. CONSIDINE, *Marketing Your Church. Concepts and Strategies*, Sheed & Ward, Kansas City/MO 1995; G. BARNA, *Growing True Disciples. New Strategies for Producing Genuine Followers of Christ*, WaterBrook Press, Colorado Springs/CO 2001; A.M. KATER FILHO, *O Marketing Aplicado à Igreja Católica*, Loyola, São Paulo/SP 1994, 1996².

⁵ M. SANDEL, *What Money Can't Buy. The Moral Limits of Markets*, MacMillan, New York 2012 [trad. it., *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*, Feltrinelli, Milano 2013]; J.M. MARDONES, *Capitalismo y Religión. La Religión Política Neoconservadora*, Editorial Sal Terrae, Santander 1991; Z. BAUMAN, *Consuming Life*, Polity Press, Cambridge - Malden/MA 2007 [trad. it., *Consumo, dunque sono*, GLF Editori Laterza, Roma - Bari 2008²]; M. EINSTEIN, *Compassion, Inc. How Corporate America Blurs the Line between What We Buy, Who We Are, and Those We Help*, University of California Press, Oakland/CA 2012; P. BOURDIEU, *The Social Structures of the Economy*, Polity Press, Cambridge 2005 [ed. it., *Le strutture sociali dell'economia*, Asterios, Trieste 2004].

⁶ Opera classica in questo campo è M. WEBER, *The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*, Routledge, London - New York 2001 [ed. it., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, in *Id.*, *Sociologia della religione I*, a cura di P. Rossi, Edizioni di Comunità, Torino 2002]; altri importanti lavori sono P.L. BERGER, *The Sacred Canopy. Elements of a Sociological Theory of Religion*, Anchor Books, New York 1990 [trad. it., *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, Sugarco, Milano 1984]; J. SCHOR, *Plenitude. The New Economics of True Wealth*, Penguin, New York 2010; N. GARCÍA CANCLINI, *Consumers and Citizens. Globalization and Multicultural Conflicts*, University of Minnesota Press, Minneapolis/MN 2001 [ed. orig., *Consumidores y ciudadanos. Conflictos multiculturales de la globalización*, Editorial Grijalbo, México/DF 1995]; R.L. MOORE, *Selling God. American Religion in the Marketplace of Culture*, Oxford University Press, New York - Oxford 1994; V.J. MILLER, *Consuming Religion. Christian Faith and Practice in a Consumer Culture*, Continuum, London - New York 2005.

un mondo dominato dal mercato, dove le università parlano degli studenti come di “consumatori”, dove dobbiamo avere i prodotti più recenti nei nostri armadi, considerando improvvisamente superati i nostri vestiti nuovissimi o obsoleti gli strumenti elettronici, dove i nostri oceani stanno diventando gli immondezzei del mondo.

Le annotazioni del papa da alcuni sono state lette con profondo sospetto. Negli Stati Uniti Rush Limbaugh, il protagonista di un *talk-show* radiofonico di stampo conservatore, ha reagito in questo modo: «Martedì, papa Francesco ha attaccato il capitalismo liberista come “nuova tirannia” e ha scongiurato i capi del mondo a combattere la povertà e la crescente disuguaglianza, in un documento programmatico per il suo papato che dovrebbe fungere da base per un rinnovamento nella chiesa cattolica... È triste vedere che questo papa chiaramente non sa di cosa sta parlando quando affronta argomenti come il capitalismo, il socialismo e affini»⁷. Eppure per chiunque abbia dimestichezza con l’insegnamento sociale cattolico, particolarmente su questioni economiche, quanto papa Francesco aveva da dire era completamente in linea con i suoi predecessori. Dalle parole in difesa dei diritti dei lavoratori nella *Rerum novarum* di Leone XIII, alla *Octogesima adveniens* dove Paolo VI critica le ideologie liberali, alla *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II con la sua sottolineatura sul bene comune, alla sottolineatura della *Caritas in veritate* di Benedetto XVI sulle crescenti ineguaglianze del mondo, si possono ritrovare temi comuni: la dignità della persona umana, l’importanza del bene comune e, in anni più recenti, la sottolineatura dell’opzione preferenziale per il povero.

I primi quattro articoli di questo fascicolo delineano le fonti sia bibliche sia della tradizione per aiutare a far luce sui problemi che la cultura del consumo e il mercato ci pongono oggi. Il teologo argentino NÉSTOR MÍGUEZ offre una critica dell’odierna onnipotenza del mercato e lo mette a confronto con elementi economici e culturali della Scrittura. Míguez

⁷ Vedi www.huffingtonpost.com/2013/12/02/rush-limbaugh-pope-francis_n_4373635.html (consultato il 26 aprile 2014).

porta come esempi il comportamento di Gesù nei confronti dei mercanti nel Tempio e nei confronti dell'offerta della vedova, tracciando le implicazioni di questi racconti. La piazza del mercato è dove avviene uno scambio di beni, ma è anche – come nel caso di Paolo – un luogo dove la gente si incontra. Quando lo scopo principale è il profitto, questi incontri possono ampliare la distanza tra le persone e portare alla violenza. Quando il mercato diventa l'assoluto, diventa un idolo e minaccia le relazioni degli esseri umani tra loro e con Dio.

Nel secondo articolo, WILLIAM CAVANAUGH riflette sul desiderio umano e su come l'ideologia consumistica lo distorce. Quando la possibilità di scelta è così grande che non sappiamo più cosa scegliere, un momento dopo aver effettuato una scelta ci domandiamo se abbiamo fatto quella giusta. Cavanaugh rimanda a sant'Agostino che ha riconosciuto come una specie di schiavitù la trappola umana delle troppe scelte e ha argomentato che solo in Dio possiamo essere liberati da questa condizione di peccato.

In modo simile, JOERG RIEGER affronta la questione dei desideri del consumatore e sostiene che non sono i desideri umani a cercare il proprio compimento in sempre più merce, ma piuttosto questo deriva da «l'imperativo economico di una sempre maggiore produzione di beni... in vista del profitto». Rieger suggerisce che le tradizioni religiose hanno bisogno di sviluppare dei metodi perché la gente resista ai desideri (non necessari). Egli richiama alcune narrazioni bibliche sul lavoro, come quella di Mosè e la condizione di schiavitù in Egitto e come le molte storie di Gesù che si sono addentrate nelle attività quotidiane dei lavoratori. In queste situazioni, dove le condizioni diventano intollerabili, visioni di realtà alternative possono emergere «dal sottofondo dove... Dio stesso è all'opera in solidarietà con il popolo».

Una delle dimensioni più mercificate della vita umana contemporanea è la sessualità. C'è un proverbio che dice: «Il sesso vende», proprio come quasi ogni cosa – dalle automobili alle bevande alcoliche, al cibo e così via. Mentre potrebbe sembrare che solo recentemente la sessualità sia divenuta un prodotto commerciale, CRISTINA TRAINA osserva come nella

Bibbia il sesso abbia «sempre avuto una componente economica». Ella nota le implicazioni di potere nelle relazioni sociali e sostiene che è obbligatorio, nei casi di sfruttamento sessuale, che la voce della vittima debba sempre essere sentita per prima. Ciò è teologicamente in linea con l'insistenza di Gesù: «Gli ultimi saranno i primi».

La seconda sezione di questo fascicolo punta lo sguardo sulla sfera internazionale per considerare come, parlando in generale, certi movimenti religiosi e il mercato si intersechino. Prima di tutto, ANTHONY EGAN prende in considerazione le "Chiese del Vangelo della Prosperità" nel Sudafrica e la loro possibile relazione con la corruzione. Queste chiese collegano la fede religiosa con il benessere materiale. Mentre nel Sudafrica del dopo *apartheid* aumenta la corruzione, tali chiese mostrano una varietà di approcci alla scena politica. Egan sostiene che, mentre non c'è un legame diretto tra queste chiese e la corruzione, le complesse relazioni tra le chiese sudafricane e i *leader* politici suggeriscono che, da parte delle chiese, si possa fare di più per contrastare la corruzione.

Nel suo articolo, FAUSTINO TEIXEIRA discute le modalità con le quali si tratta Dio in una società di mercato: le nostre categorie economiche influenzano le nostre istituzioni religiose e persino le nostre idee su Dio. Teixeira analizza il pentecostalismo: esso – a differenza della religione "tradizionale" che ha dimensioni più razionali, morali e anche elitarie – tende ad essere più centrato sulla salvezza e sulla sopravvivenza ai margini della vita. L'autore porta l'esempio di un operaio edile in Brasile che trova forza attraverso la propria fede. Le diverse immagini di Dio che emergono nel "Vangelo della Prosperità" sono in contrasto con quel Dio che dona la vita.

Anche GERALDINE CÉSPEDES si focalizza sulla lotta per la vita e la dignità e sostiene che le teologie femministe della liberazione aiutano a resistere alle forze disumanizzanti del consumismo. In modo speciale, le donne non sono solo l'obiettivo per coloro che vendono prodotti, ma sono anche – come sottolinea sopra Traina – oggetto di consumo, perché i corpi delle donne sono usati come prodotti commerciali. Non solo gli esseri umani sono incoraggiati a consumare, ma in

modo particolare le donne sono esse stesse consumate, per esempio nella tratta di esseri umani e nella prostituzione. Capitalismo e patriarcato, specialmente quando si saldano in una "spiritualità della prosperità", offrono una spiritualità di superficie che non cerca giustizia per le persone o per la Terra.

Dato che le forze del mercato invadono ogni aspetto del mondo, alcuni si sono rivolti al buddhismo per la sua possibilità di contrastare queste forze di mercato. THIERRY-MARIE COURAU riprende molti dei commenti degli autori su questo argomento notando come ogni cosa, compresa la religione, sia stata commercializzata. Il buddhismo, nelle sue diverse ramificazioni, può offrire alcuni utili percorsi di pensiero. L'insegnamento buddhista secondo cui gli esseri umani sono intrappolati in un desiderio continuo e cercano di aggrapparsi alle cose, è una descrizione adatta del mondo consumistico d'oggi. Il buddhismo insegna che non c'è una natura sostanziale per la realtà e che dobbiamo essere liberati dai nostri desideri. Questo può avvenire attraverso una dura disciplina e un duro esercizio che alla fine conducono alla generosità. Mentre alcuni utilizzano le pratiche meditative come via per alleviare lo stress, e persino alcuni buddhisti "impegnati" perseguono un cambiamento sociale, il buddhismo insegna che il nostro fine non è la "felicità", ma piuttosto la liberazione dai nostri desideri.

Certamente, dato che ogni contributo affronta temi specifici, resta sempre qualcosa di incompiuto, ci sono sempre sfide da accogliere. Ce lo suggerisce il saggio di Rieger, chiedendo di andare oltre «mere critiche al consumismo» e oltre i discorsi moraleggianti che sanno di predica. Si potrebbe dire che molti dei contributi in questo fascicolo inclinano verso l'ascetismo e la frugalità, presentando il desiderio di "beni" come qualcosa di sostanzialmente antitetico all'etica cristiana.

Comunque sia, notiamo che l'articolo di Kenneth Himes citato all'inizio di questo editoriale rimanda alle riflessioni di David Matzko McCarthy su come i beni creino anche comunità. McCarthy si rifà alla sua festa di nozze come esempio: se egli inizialmente riteneva che lo spreco di beni ai matrimoni

«commercializzi e diminuisca la festa», muta poi comprensione, intuendo che c'è anche qualcos'altro che perdura. Ammette di essere riuscito a comprendere che c'è lì all'opera «un diverso tipo di economia. Una comunità sta investendo sulla casa. Una comunità sta delineando una casa per le pratiche centrali di una vita in comune, per l'ospitalità, per la dedizione fedele all'altro, per la longevità». Forse qui il concetto di "famiglia di Dio" diventa oltremodo pertinente.

Qui vorremmo richiamare anche il caso delle molte comunità tradizionali africane e indiane in cui lo scambio di beni alle nozze serviva proprio a questo scopo: creare comunità. D'altro canto, vorremmo anche aggiungere che in tempi recenti queste occasioni hanno smarrito tale elemento, poiché le famiglie fanno a gara l'una con l'altra per non essere da meno, sicché al centro viene messa la competizione. In un certo senso è il mercato che ha reso la competizione il centro di quanto altrimenti sarebbe un'opportunità di costruire relazioni e comunione. Queste relazioni sono costruite sui "beni", ma per il "bene comune", in quanto opposto al mercato che si basa sostanzialmente sul "bene individuale".

Ciò che, quindi, rimane nelle continue discussioni su consumismo e cristianesimo è l'importanza della cultura: i modi di vita delle culture indigene spesso offrono una buona alternativa alla "cultura del consumo", che noi *editor* e gli autori di questo fascicolo così animatamente combattiamo. C'è forse un modo di tornare a queste forme indigene di conoscenza di una vita buona come espressione del vangelo e dell'opzione preferenziale per i poveri?

Il Forum teologico per questo fascicolo include una ricca riflessione, ad opera di RUI ESTRADA e TERESA MARTINHO TOLDY, sull'ancora relativamente giovane pontificato di papa Francesco. Il loro articolo offre un esame approfondito del pensiero e del ministero dell'attuale papa, basandosi sull'ormai famosa intervista rilasciata a *La Civiltà Cattolica* e sull'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Gli autori scrivono che la priorità di Francesco non risiede tanto nella dottrina o nel potere, quanto piuttosto nella misericordia. Il suo modello

di chiesa è quello di una comunità cristiana che esce per le strade, si mette in ascolto ed è misericordiosa: «Una chiesa che è povera e per i poveri». Gesù Cristo è la fonte della gioia ed è anche il criterio ultimo della chiesa. Vi è un'opzione per gli esclusi e tutta la chiesa gioisce quando c'è conversione e libertà. Gli argomenti etici sono quindi letti in tale contesto. Estrada e Toldy vedono nell'esortazione apostolica una frattura pastorale ed epistemologica. I richiami di papa Francesco per la valorizzazione di tutta la vita, inoltre, sono in sintonia con i temi di questo fascicolo.

Nel Forum sono inclusi anche due articoli che riflettono sulla connessione tra attualità e vita della chiesa. Nel suo contributo sul calcio in Brasile, IURI ANDRÉAS REBLIN fa il punto sul fatto che gli sport come il *football* promuovono l'identità sociale, l'interazione tra differenti membri di una comunità e funzionano come un segnale di benessere personale. Il calcio in particolare, però, si basa sulle dinamiche del mercato e spesso opera contro i diritti umani. Sicché è appropriato prendere in considerazione gli sport anche da una prospettiva teologica. In Brasile, la preparazione dei Mondiali 2014 ha visto spendere miliardi di dollari, aumentare l'ingiustizia sociale e trasformare le città in luoghi di profitto. Ancora una volta, i lavori in vista dei campionati del mondo hanno avuto un forte impatto su coloro che non hanno voce e sono messi ai margini. Dato che gli sport incoraggiano una sorta di devozione religiosa (senza menzionare il giro d'affari e l'iniquità sociale), è bene ricordare che andrebbero intesi soprattutto come luoghi di competizione e di benessere condiviso, nei quali giocare insieme è più importante che vincere.

Nell'ultimo articolo del Forum, ALEX MIKULICH riflette sul caso Trayvon Martin. Nel febbraio 2012, un diciassettenne afroamericano, in visita ad alcuni congiunti a Sanford (Florida, USA), si era diretto verso un negozio locale a prendere qualche cosa da sgranocchiare. Sulla via del ritorno si è trovato di fronte George Zimmerman, un capitano dei volontari della "polizia di quartiere", che gli ha sparato, uccidendolo. Nel processo celebrato nel giugno 2013, Zimmerman è stato assolto da ogni accusa. Dopo aver commentato un articolo

di Bryan Massingale, un moralista afroamericano, Mikulich si associa a lui nell'osservare che solo pochi teologi bianchi hanno realmente fatto i conti con il proprio razzismo e sono perciò incapaci di entrare in empatia con «l'esperienza dei loro concittadini dalla pelle nera».

SUSAN A. ROSS
Chicago/IL (USA)

DIEGO IRARRÁZVAL
Santiago (Cile)

SAROJINI NADAR
Durban (Sudafrica)

(traduzione dall'inglese di GIANLUCA MONTALDI)

[SUSAN A. ROSS è docente di teologia alla Loyola University di Chicago/IL (USA) ed ex presidentessa della Catholic Theological Society of America; DIEGO IRARRÁZVAL insegna teologia all'Università cattolica «Silva Henríquez» di Santiago del Cile, dove è anche vicario parrocchiale; SAROJINI NADAR dirige il programma di studi su genere e religione della Scuola di religione, filosofia e studi classici presso l'Università del KwaZulu-Natal (Sudafrica)].